

Intervista all'austriaco Franz Vranitzky che invita a non sopravvalutare l'esito del voto di Vienna
Ribadita la scelta di entrare nella Cee: «L'Europa è tutto»
Sull'immigrazione: «Non si possono chiudere i transiti»

«L'Austria non va a destra»

Il cancelliere minimizza il caso Haider

Parla il cancelliere Vranitzky. Che non crede che l'Austria stia scivolando verso una china radicale di destra. «L'integrazione europea - dice - per noi è tutto». Con Roma è stato raggiunto un accordo per il Sud Tirolo. Intanto vanno profilandosi due candidati per le elezioni presidenziali: si tratterebbe del socialdemocratico Streicher, ministro dei Trasporti, e del democristiano Mock, ministro degli Esteri.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

VIENNA. «Non sopravvalutiamo il voto di domenica, non è stato uno slittamento radicale verso destra». Il cancelliere austriaco, il socialdemocratico Franz Vranitzky, appare un uomo poco turbato, fa il punto della situazione interna con la stampa italiana, alla vigilia del suo viaggio ufficiale a Roma.

Come valuta, allora, il fenomeno Haider?
In Europa ci sono ovunque questi fenomeni che allentano i rapporti dei partiti con il loro elettorato. Per decenni abbiamo avuto in Austria una situazione tradizionale ma ora i giovani non votano più come i loro genitori e si è determinato questo flusso nuovo. Del resto il dottor Haider è un giovane demagogico e populista che sa raccogliere la protesta. Oltretutto può permettersi di dire cose senza l'obbligo di metterle in atto. Aggiungo due fatti: la so-

cialdemocrazia è in una fase profonda di riforma interna e la cosa stenta a farsi capire. L'altra è che i nostri partner di governo, i popolari-democristiani, dovranno fare uno sforzo molto serio se vogliono rimettere in carreggiata.

Signor cancelliere, nel suo paese si assiste alla più forte crescita economica europea, la sicurezza dei cittadini è altissima, lo Stato sociale funziona perfettamente. Perché, allora, questa protesta, perché parte della popolazione dà segni di scontentezza?
Riguardiamo la storia. Tra le due guerre, cristiano sociali e socialisti si combatterono aspramente. Ci furono tappe dolorose: la panemania, la crisi economica, la guerra civile. Poi a darci il colpo di grazia venne Hitler. E coloro che furono nemici ritrovandosi, dopo anni di lager, giurarono: che questo non ac-

cada mai più. E quindi è stata costruita una rete democratica: partiti, sindacati, istituzioni libere, che hanno dato forma allo Stato moderno. Mezzo secolo dopo, però, i giovani che non hanno fatto tali esperienze vedono queste cose non come necessarie ma come un peso. Evidentemente per i giovani la liberalizzazione non è stata sufficiente. A ciò si è aggiunta la presenza dei lavoratori stranieri che hanno generato dei timori presso alcuni strati.

Ecco, cosa pensa di fare il governo su questo punto?

Siamo di fronte a due esigenze diverse della società austriaca. Da un lato ci sono la Chiesa, le organizzazioni di carità, esponenti della politica e della cultura che dicono: apriamo le frontiere a tutti. Dall'altro ci sono quelli, come i cosiddetti liberali, che vorrebbero il blocco assoluto. È chiaro che il governo non può assumere entrambe le posizioni. E, tuttavia, voglio affermare che è impossibile chiudere i transiti nell'Europa moderna chiunque ha il diritto muoversi. Ci mancherebbe altro. Però non possiamo accogliere tutti. Siamo facendo un lavoro di informazione nei paesi d'origine per far capire questo e stiamo sviluppando dei programmi economici con i paesi vicini per costruire il delle speranze.

Quanto reggerà, signor cancelliere, la Grosse Koalition?

Fino alle prossime elezioni che si dovrebbero tenere nell'autunno del 1994. Se poi lei mi chiede se ci sarà un voto anticipato, io le rispondo negativamente.

Non c'è la possibilità che i democristiani scellino ora, fidandosi di quell'unico voto di scarto, di allearsi con i liberali per formare una maggioranza blu-nera?

Non lo credo nel modo più assoluto.

A Roma si aspetta un appoggio deciso per la richiesta d'ingresso nella Cee?

L'Italia è da lungo tempo favorevole alla nostra richiesta. Io credo che il nostro ingresso non avverrà prima della metà degli anni Novanta, visto che cominceremo i negoziati concreti nel 1993. De Michelis ha detto che le trattative potrebbero cominciare anche prima. Per me ogni giorno è guadagnato.

Ma è sicuro che i cittadini austriaci siano tutti d'accordo?

Se facessimo oggi un referendum, ci sarebbe una grande maggioranza a favore dell'integrazione europea.

che nel suo partito esistono dei dubbi...

Chi lo dice?

I giornali, per esempio.

Forse hanno ragione. Ma solo nel senso che i cittadini s'interrogano sui vari punti. E il governo è impegnato su due fronti, quello della trattativa e quello dell'informazione interna.

Cancelliere Vranitzky, quando sapremo, finalmente, che sulla questione del sud Tirolo tutto sarà stato regolato?

Guardi, tra Andreotti e me, tra De Michelis e il nostro ministro degli Esteri Mock, non ci sono differenze d'opinione sul trattato che si sta discutendo. La questione si sta affrontando nel Senato italiano, poi passerà nel nostro Parlamento. Per quanto mi riguarda le cose saranno celebrate. Insomma con Roma abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente. Probabilmente rimarranno aperti alcuni dettagli che dovranno, però, essere discussi con i sudtirolesi.

Come valuta il movimento per l'autonomia che è nato in quella regione?

I confini nazionali devono perdere di valore. Quando saremo membri della Comunità europea il transito del Brennero non significherà più nulla.



Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky



Il leader liberista austriaco Jörg Haider

Il vincitore di Vienna Un passato nazista e l'odio per gli sloveni

TONI JOP

Giovane, bello, con il fascino dell'uomo forte; e anche ricco. Jörg Haider, l'uomo che ha sbancato nella civile Vienna socialdemocratici e democristiani, ha tutti i numeri del candidato di successo. Ha giurato guerra agli immigrati (che in Austria sono soprattutto polacchi e cecoslovacchi, frammenti dell'ex impero, non zomoni) e sta qui la ragione del suo successo recente. Ma le sue fortune politiche si sono costruite su altre guerre. Tutte vittoriose, e tutte condotte contro chi inquina una razza, quella germanica. Carinziano, nato da famiglia borghese con passato nazista, è divenuto, giovanissimo, presidente della sua regione natale alla testa di un partito, quello liberale, che è stato fondato dopo la guerra da un gruppo di ex nazisti in cerca di legittimazione. Aveva giurato guerra alla minoranza slovena in Carinzia, prima delle elezioni, sostenendo che «la Carinzia sarà libera quando sarà solo tedesca». Lo aveva detto anche Adolf Hitler alla vigilia di una campagna di massacri che avrebbe trasformato la maggioranza slovena di una terra slovena, la Carinzia, in una minoranza senza peso politico reale. Ma il Führer aveva detto «solo tedesca» e non «abbastanza tedesca», e allora il giovane Haider cerca di cancellare l'unico punto di contatto tra gli sloveni e i tedeschi, le scuole bilingui, allo scopo di trasformare quella minoranza in un ghetto senza relazioni con la terra che la circonda e, a questo punto, la ospita senza diritti. E vince. Da presidente della regione riesce a far passare una legge che per gli sloveni è un trabocchetto: tra bambini sloveni e tedeschi, solo pochi spazi di occasionale collaborazione. Formalmente, il contatto tra i due gruppi c'è ancora, ma nei fatti la scuola bilingue viene cancellata. Una annotazione storica: l'unica vera resistenza armata ai nazi-

simo in territorio austriaco fu sostenuta dagli sloveni carinziani e fu anche in virtù di questa opposizione che all'Austria venne risparmiato il trattamento riservato dagli Alleati agli Stati nazisti. Ma per la maggioranza della popolazione carinziana i partigiani sono ancora considerati «fuorilegge», mentre sono ritenuti patriotti quei molti che vestirono le camicie delle Sa e delle Ss. Del resto, Haider non ha mai fatto mistero delle sue simpatie: tra i boschi di Ulrichberg ogni anno si tiene una adunata di ex nazisti alla quale il giovane aquilone non è mancato mai. Da presidente della Regione, si è lasciato sfuggire che «il problema della occupazione era affrontato con pieno successo dal Terzo Reich»; l'affermazione era un po' troppo forte anche per la Carinzia e lo hanno costretto a dimettersi; ma solo formalmente, poiché il potere è rimasto saldamente nelle sue mani. Intanto, per protestare contro quelle dimissioni, decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Klagenfurt, capitale regionale, e un sostenitore del presidente dimissionario, di fronte alle telecamere, ha avuto modo di accusare che quanto era successo era colpa «di quegli sporchi ebrei di Vienna». «Sporchi ebrei» viene da loro la parte più consistente del patrimonio di Haider divenuto proprietario, grazie alla generosità di uno zio, di una vasta e ricchissima val-

E Gorbaciov minaccia le dimissioni se non si firma il Trattato

Il sindaco di Mosca: «Negozii ai privati» Coi prezzi liberi il pane aumenta di 9 volte

Il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, annuncia la privatizzazione immediata di tutti i 4500 negozi al minuto della capitale. L'iniziativa segue all'improvviso aumento (quasi 10 volte) di 3 qualità di pane. Dal 25 novembre una serie di prodotti sarà razionata. Previste compensazioni per i moscoviti. Gorbaciov minaccia le dimissioni se entro dicembre non si firmerà il Trattato politico dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mossa a sorpresa, nel pomeriggio di ieri, del sindaco di Mosca Gavriil Popov, dopo lo shock del drastico aumento del prezzo del pane di buona qualità. In una conferenza stampa nel palazzo del Mossoviet (il consiglio comunale di Mosca), il vice sindaco Vladimir Karmaukov ha annunciato che la municipalità ha pronto un piano per privatizzare tutti i 4500 negozi al dettaglio della capitale. Un piano messo a punto con una società inglese e pronto a partire anche fra una settimana. «Non c'è congruenza fra la liberaliz-

zazione dei prezzi e la proprietà statale dei negozi - ha sostenuto Karmaukov - Noi siamo pronti, aspettiamo solo la luce verde del governo». Si tratta del più colossale tentativo di privatizzazione fin qui tentato in Urss, che potrebbe costituire un modello per tutto il paese. Tutta l'operazione dovrebbe compiersi entro il primo gennaio. I magazzini saranno obbligati a mantenere la destinazione d'uso per un certo periodo, i proprietari saranno i collettivi di lavoro che hanno attualmente in gestione i punti vendita. Il comune di Mosca

ha anche annunciato che dal 25 novembre entrerà in vigore il razionamento per carne, uova, salsicce. A dicembre saranno introdotte compensazioni per gli aumenti dei prezzi. I moscoviti riceveranno 60 rubli a testa che dovrebbero consentire a tutti l'acquisto di 200 grammi di pane al giorno e un chilo di zucchero. A Mosca si vive ormai una situazione di quasi-carestia, nonostante la «crisi del pane» sia rientrata e le lunghe code davanti alle panetterie siano per il momento scomparse. Ma il prezzo della «riapparizione» del pane è stato l'aumento, dalle sei alle nove volte per tre qualità (quelle superiori) di questo prodotto di prima necessità. L'annuncio del forte aumento lo ha fatto lo stesso sindaco, Gavriil Popov, martedì: mentre il tipo più ordinario di pane, sia bianco che nero, continuerà a costare fra i 50 e i 60 copechi, le qualità più raffinate sono passate da 60 copechi a 3,60 rubli. Non è poco, dal momento che i pensionati continuano a percepire 200 rubli al mese e uno stipen-

dio medio è di 500 rubli. Ma, per il momento, i moscoviti sembrano aver accettato i nuovi prezzi senza particolari reazioni: almeno così il pane è rapidamente riapparso sugli scaffali dei negozi, solo che gran parte del grano è rimasto invenduto. Deve essere stato il parziale successo di questa operazione a incoraggiare Popov nella nuova mossa. Il quadro generale della situazione della capitale, descritta da un altro rappresentante del sindaco, Boris Nikolskij, è tutt'altro che rosea, la produzione, negli ultimi dieci mesi è scesa del 3,2 per cento. I fenomeni di panico collettivo spesso hanno aggravato le già difficili condizioni di approvvigionamento. L'annuncio dell'aumento dei prezzi ha, per esempio, portato all'acquisto di 2500 tonnellate di pane, nei giorni immediatamente successivi al 17 novembre, rispetto alle abituali 1800 tonnellate.

Il clima politico generale continua ad essere teso. Se il Trattato per la nuova Unione non verrà firmato dalle repub-



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

bliche, Mikhail Gorbaciov abbandonerà la partita e la presidenza del paese. L'ennesima minaccia di dimissioni, Gorbaciov l'ha fatta ai membri della commissione parlamentare che stanno indagando sul ruolo avuto dal Kgb durante il golpe di agosto. Il senso dei ripetuti ultimatum del presidente sovietico è apparso evidente sin da quando aveva detto chiaro e tondo ai capi delle repubbliche che l'occasione per riformare radicalmente il sistema, offerta dal fallito colpo di stato, era andata perduta. In altre parole Gorbaciov sembra pienamente consapevole che il tempo rimasto per costruire un compromesso politico fra le forze nazionali giunte al potere dopo la crisi di agosto è estremamente limitato. O questo compromesso si farà immediatamente oppure non sarà più possibile fermare il caos e il crollo economico.

La politica moscovita è adesso attratta da un nuovo mistero, quello dei conti segreti del ministero delle Finanze, per un ammontare di 50 miliardi. Il «caso» è rimbalzato ieri al Soviet Supremo dell'Urss, chiamato a discutere di quella richiesta, avanzata da Gorbaciov, di 30 miliardi per far fronte alla crisi del bilancio. La proposta è stata virtualmente bocciata, perché, come ha detto il presidente della Commissione finanze, Kubanov, non si sa dove raccogliere questa somma. «La situazione del bilancio dell'Unione è catastrofica», ha detto Kubariev e

SABATO 16 NOVEMBRE
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 19 ZINGARI

Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

Il nuovo capogruppo non si candida alla cancelleria. È la prima elezione non plebiscitaria

Klose a sorpresa guida l'Spd al Bundestag

Per la prima volta, un presidente del gruppo parlamentare Spd al Bundestag è stato eletto di stretta maggioranza e dopo un acceso scontro tra tre candidati. Hans-Ulrich Klose guiderà l'opposizione socialdemocratica fino al '94, ma fa già sapere che non si considera in lizza per la cancelleria. Sempre più probabile che a sfidare Kohl, tra tre anni, sarà il presidente del partito Björn Engholm.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È un uomo nuovo con un passato fischioso non dovrebbe presentarsi: nelle sue prime dichiarazioni il nuovo capogruppo ha tenuto a sottolineare la propria intenzione di collaborare strettamente con Björn Engholm e, soprattutto, di non mirare alla candidatura per la corsa alla cancelleria del '94. La quale candidatura, se nei prossimi due anni e mezzo non succederanno fatti imprevedibili, è praticamente già nelle mani di Engholm. L'unico personaggio della Spd, data l'età di Willy Brandt e dopo il ritiro di Hans-

Jochen Vogel, che abbia un certo carisma e possa contare sull'appoggio pieno di un partito notoriamente «difficile» nel rapporto con i propri dirigenti.

Proprio il modo in cui si è arrivati all'elezione di Klose dimostra, d'altronde, la gravità di quel problema tutto socialdemocratico che qualche mese fa il segretario organizzativo Blessing riassumeva nella formula: «La Spd ha ottimi programmi ma ha molte difficoltà a trovare gli uomini che li incarnano». Il suo gruppo dirigente manca di personaggi di spicco universalmente accettati e troppo spesso è diviso, attraverso da rivalità che talvolta hanno poco a che vedere con le posizioni politiche. Non era mai successo, nel dopoguerra, che si arrivasse alla nomina di un presidente della frazione parlamentare dopo uno scontro tra tre candidati diversi e con una votazione, al secondo turno, sul filo del rasoio (Klose ha avuto 125 voti, la Daubler-Gmelin 110, mentre

Dressler si era ritirato dopo la prima tornata nella quale aveva raccolto appena 43 voti). I predecessori di Klose, fino a Vogel, erano stati eletti tutti come candidati unici e con maggioranza pressoché plebiscitaria.

La vicenda, insomma, ha messo a nudo una delle debolezze della Spd, forse la più pesante: l'elezione dell'outsider Klose, però, potrebbe anche segnare una svolta. A differenza dei suoi concorrenti, lo spero di politica sociale Dressler, rappresentante della Spd «operaia» e sindacale, e la giurista Daubler-Gmelin, provenienti dalle file dei «sessantottini» entrati nel partito sotto l'ala protettiva di «nonno» Brandt, Klose sfugge ad ogni preconcetta collocazione di schieramento. Non è un esponente della «destra», come Dressler, né della «sinistra» come la Daubler. L'uomo nuovo, che per diversi anni è stato assente dalle prime file della politica socialdemocratica pur

se ha coperto la carica importante e delicata di tesoriere, ha infatti un passato che lo caratterizza come un innovatore, uno di quelli che hanno contribuito a far uscire il partito dalla vecchiaia logica delle «anime contrapposte». 54 anni, amburghese ma originario della Slesia, Klose è arrivato alla politica dalle file degli Jusos, l'organizzazione giovanile schierata su posizioni di sinistra. Nel Senato di Amburgo, di cui è stato a capo del governo regionale dal '75 all'81, si è distinto comunque per le sue capacità di mediazione tra le due ali del partito.

Mediazione non senza principi, però: nell'81 Klose si dimette dalla carica di borgomastro perché la destra Spd rifiuta di approvare la chiusura di una centrale nucleare. Negli anni successivi contribuirà all'elaborazione del nuovo Programma fondamentale della Spd (in questa veste avrà numerosi contatti anche con l'allora Pci). Nell'87 Oskar Lafontaine

lo proporrà per la carica di tesoriere, ma il sodalizio con il presidente della Saar si inzercherà con la guerra nel Golfo. Klose sarà l'unico dirigente di spicco del partito a prendere posizione in favore della spedizione contro Saddam Hussein. A giudicare dagli applausi con cui è stata accolta la sua vittoria, le critiche che gli provvero addosso allora non state dimenticate, come quelle che gli son state rivolte in passato per una certa freddezza di carattere e un certo ironico distacco dalle passioni della politica. «Adieu tristesse, bonjour stress», avrebbe detto dopo aver annunciato la propria candidatura dal Messico, dove era stato eletto in vacanza dalla notizia delle improvvise dimissioni di Vogel. Soltanto tra le donne c'è stata, ancora una volta, qualche «reminiscenza»: molte ritenevano arrivato il momento magico d'una capogruppo di sesso femminile e, perché no?, d'una candidata donna alla cancelleria.

Brescia, venerdì 15 novembre ore 21
Teatro Tenda, Via Ziziola

Manifestazione con
Achille Occhetto